

*Ricerche sulla
cultura popolare del
Lazio meridionale. V*

Istituto di storia e di arte del Lazio meridionale



*Anagni
2022*

LORENZO SPAZIANI

*20 Marzo 1898: la rivolta dell'acqua
Insurrezione popolare a Sgurgola*

Speranza

*Marietta è ita a ll'acqua i mo revè
co' glio concono 'ncapo lòcca lòcca;
a vedella me fricceca la vocca
de sete d'acqua o baci, 'nsaccio bbè.*

*Ci dicio :” Bonasera Marié,
me pare de tené lo foco 'mmocca”
“Vo beva? - dici-azzecca a jessi,tòcca!”
I me guarda co' chigli occhitti sé.*

*S'accocchia i jé m'ammocco a beva (trema
glio célo dentro a ll'acqua) i bevo stelle
i acqua: “Manco Dio le tè sto mèlo”*

*ci dicio i me responne: “Che me mprema?”
i ride... mentre a mi mpétto glio célo
me luccica de stelle risarelle!*

Attilio Taggi

Il poeta descrive in modo mirabile quel periodo di vita paesana quando per avere l'acqua in casa le donne dovevano andare alle varie sorgenti distanti dal paese con “glio concono” che tutti conosciamo essendo tipico della nostra terra, fare spesso la fila per aspettare il proprio turno per attingere l'acqua e poi con fatica portarla a casa sulla testa con interposta la “croglià” un panno arrotolato per ammortizzare il peso.

Quell'acqua serviva essenzialmente per cucinare e dissetarsi, non certo per i servizi igienici. Ci sono in verità molte sorgenti a Sgurgola sia a monte che a valle del paese. Intorno al 1880 dopo l'unità d'Italia in seguito alla caduta del papato nel Lazio, furono fatte numerose opere nel nostro paese: la costruzione del municipio, della torre civica, del muraglione, la realizzazione della strada che dal paese arriva alla stazione ferroviaria, la sostituzione del pietrisco lungo le strade principali con sampietrini bianchi, e i governanti di allora pensarono anche a come far arrivare l'acqua nel paese. Ci sono

numerose sorgenti nelle vicinanze quelle a valle, anche se più copiose, non potevano essere sfruttate in quanto allora non esistevano dei motori abbastanza potenti per addurle fin su al paese. A monte ve ne sono solamente due quella di San Nicola molto vicina al paese che però durante l'estate va in secca ed un'altra a metà montagna che è perenne, la fonte dell'acero, che prende il nome dalle piante che la circondano. Questa è una fonte perenne e fu deciso allora di costruire una conduttura dalla fonte fino ad una piazza del paese: il muraglione. Fu dato incarico all'ingegner Giuseppe Olivieri di progettare l'opera.

Parte del percorso era in montagna e quindi demaniale e in parte si dovette procedere all'esproprio di terreni privati. Fu pattuito un compenso di lire 0.07 per metro quadrato, si stabilì che la zona di servitù restasse incolta e nel caso si lavorasse si doveva pagare un affitto al comune. Il comune si fa carico di eventuali danni o guasti se al tempo dei prodotti venissero fatti danni dagli incaricati per la riparazione della conduttura e conseguente transito sulla zona servente. L'ingegnere decise di usare dei tubi in ferro di cinque centimetri di diametro che sono a tratti ancora visibili lungo il sentiero che conduce alla sorgente.

Il 15 aprile 1882 fu contratto con la Società Immobiliare di Milano un mutuo di lire 90.000, ammortizzabile in 80 semestri a finire il 1 aprile 1922. I pagamenti furono abbastanza regolari fino al 1897, poi cominciarono a ritardare e vi furono elevamenti del debito. A questo punto il sindaco in carica Giovan Battista Giorgi impose l'aumento della tassa focatico da lire 9000 fino a lire 13000 provocando grave malcontento. La tassa focatico era per nucleo familiare ed imposta in base al reddito. Tra la popolazione, molto povera, ci furono violente proteste e la sera di domenica 20 marzo 1898 la folla, con le donne in testa, si diresse verso il comune e fu appiccato il fuoco.

La notizia fu riportata da alcuni quotidiani nazionali ed internazionali.

L'Avanti scrive: «Grave rivolta nella provincia romana. Un municipio incendiato. Si ha notizia di una sommossa avvenuta la sera di domenica scorsa a Sgurgola. Da qualche tempo circolava nel paese un vivo malumore contro l'attuale amministrazione municipale per gli sperperi ed i favoritismi e le angherie che quasi ne formavano il programma. Domenica dovevasi tenere seduta al consiglio comunale, ma alle ore 8 ora fissata per la riunione nessuno dei consiglieri compariva. Dalla popolazione che era agglomerata nella piazza si cominciò a reclamare e le donne che si trovavano tra la folla presero la direzione del tumulto. Ne seguì l'invasione del municipio, la rottura dei mobili e l'incendio dell'archivio. I cinque carabinieri della stazione di Sgurgola furono impotenti a mettere freno all'ira popolare. Il giorno dopo si telegrafò ad Anagni e Frosinone e giunsero il pretore del mandamento, il sottoprefetto, il capitano dei Carabinieri ed uno stuolo immenso dei militi. Sono stati fatti più di un centinaio di arresti, oltre 200 persone sono state denunciate».

Anche il Giornale d'Italia che si stampava in America a San Francisco per gli

italiani riporta il fatto: «Domenica sera si doveva riunire il consiglio a Sgurgola per discutere sull'epurazione dei residui attivi del bilancio, ma la riunione non ebbe luogo. Cinquecento persone che si erano improvvisamente riunite nella piazza diedero l'assalto al Municipio. Nel paese non vi furono che pochissimi carabinieri che non poterono contenere quelli esaltati i quali, in un batter d'occhio, incendiarono il Municipio. Non si salvarono che i ritratti del Re, della Regina e di Garibaldi coi quali la folla percorse le vie del paese al solito grido di viva il Re, abbasso il municipio. Non si fece alcuna violenza alle persone. A Sgurgola ora perfettamente calma non vi sono ne socialisti, ne anarchici, ne repubblicani».

La risonanza sui giornali nazionali ed internazionali di una rivolta in un piccolo paese è legata agli avvenimenti del 1898 in Italia: i moti del pane o della fame che hanno attraversato l'intera penisola da Gennaio a Luglio 1898, provocati dalle rivolte e scioperi causati dalle gravi condizioni sociali della gran parte della popolazione all'epoca rappresentata in maggioranza da contadini ed operai e culminate a Maggio con le quattro giornate di Milano quando l'ordine fu ristabilito dai cannoni di Bava Beccaris.

Dopo l'incendio, nella prima delibera del consiglio Comunale del 14 aprile 1898 il sindaco Giorgi afferma «circa le cause dei disordini non si ritiene che possano trovarsi in errori amministrativi, ho la coscienza d'aver speso la mia opera nell'interesse pubblico e da questo stesso scopo non si allontanarono mai l'onorevole consiglio e la giunta.....deve concludersi che la scintilla è scattata da mire assolutamente ambiziose private e che il fuoco acceso da pochi sia stato poi mantenuto da una massa incosciente, che non seppe che cosa facesse e che ora purtroppo manifesta, tardo sì, ma sentito il pentimento. La residenza pubblica è stata fatto teatro di un vandalismo che trova difficili esempi».

Interviene Clemente Corsi consigliere dell'opposizione: «O cielo vivido della sera del 20 marzo 1898, tu che ti vedesti abbagliato dalle vampe dell'incendio, pur deplorabile, delle carte esistenti nell'archivio municipale, tu sei ancora nella memoria di tutti gli Sgurgolani e loro ricordi che quel grave disordine fu commesso da tutto un popolo furente appunto perché il sindaco Giorgi Giovan Battista aveva spinto la tassa focatico alla cifra fantastica per un paesello allora tanto povero, di tredicimila lire, tassa che poi per suggerimento delle autorità Governative venne abolita dal commissario regio, che sciolse il consiglio! Quanta sofferenza cagionò alla popolazione di Sgurgola quella tassa esosa, per la quale furono venduti perfino i caldai dei poveri contadini, che si videro così privati di questo umile utensile loro necessario per cuocersi la polenta. Inoltre non solo quelli incolpati debbano ritenersi responsabili dei danni ma tutto un popolo nauseato, stanco di un'amministrazione esosa, sregolata, e vessatrice».

In seguito, vista l'inagibilità dei locali, furono affittate 2 stanze e usata una stanza

della scuola per non interrompere i vari servizi. Fu fatto un inventario dei danni: andarono distrutti tutti i faldoni dell'archivio comunale, tutte le ricevute dell'esattoria ed inoltre porte, finestre, persiane, scaffali ed alcuni strumenti musicali. Il danno fu davvero ingente!

Si dispose inoltre, per motivi di sicurezza pubblica, di prolungare l'accensione dei fanali che si usavano per l'illuminazione pubblica nel centro del paese, per tutta la notte fino al 28 marzo anche se c'era la luna piena, per avere un maggior controllo della situazione da parte della forza pubblica ed evitare altri disordini favoriti dal buio.

Furono fatti ampi ringraziamenti al brigadiere dei Reali Carabinieri signor Troisi Francesco che nell'atto vandalico ha dato esempio di una calma mista ad energia, di un contegno ed uno zelo che non passò inosservato. A capo dei suoi bravi militi, non poté affrontare la soverchiante masnada di vandali che assalivano la residenza municipale; era troppo esigua la forza da contrapporglisi, egli spiegò il contegno proprio del momento, e glie ne va lode perché soltanto da questo può ritenersi se ai danni materiali non si aggiunse la strage e l'inutile spargimento di sangue. Nell'assalto che i dimostranti diedero ai locali dell'esattoria, a lui assolutamente devesi la scampata distruzione dell'esattoria stessa, distruzione che avrebbe senza dubbio posto il colmo ai danni del comune, perché sarebbero scomparse le prove delle contabilità più recenti e indispensabili. Inoltre il sindaco rappresenta che nello sconforto e nella dolorosa impressione prodotta dai fatti vandalici fu di grande sollievo a tutti gli onesti lo zelo spiegato dalle superiori autorità sia per alleviare le dannose conseguenze sia perché i colpevoli non sfuggissero alla punitiva giustizia. In particolar modo si ringrazia il signor Ettore Rossoni comandante della tenenza che in un baleno nella notte stessa del 20 fu sopra luogo e in mezzo ai suoi dipendenti carabinieri nulla lasciò di intentato per la scoperta degli autori, arrestati in parte e denunciati. Fu fatto anche un encomio alle guardie campestri Moscarelli Silvestro e Morgia Giuseppe che cooperarono con i regi carabinieri sia nel raccogliere le prove di colpevolezza sui vari promotori e materiali esecutori dei disordini, sia all'arresto di essi.

Fu subito acquistata anche una gran cassa in uso al concerto municipale che era andata bruciata con l'incendio. In questo periodo di tempo con la tensione degli animi che esiste tuttora, l'abolire il concerto, far atto che venga a menomarlo verrebbe a compromettere seriamente l'ordine pubblico sia per il numero di cittadini che lo compongono sia per il resto della popolazione che in esso trova l'unico suo ricreamento.

In seguito si autorizzò il sindaco a stare in giudizio e costituirsi parte civile contro tutti coloro che sono imputati.

Il 27 luglio ci fu la sentenza del Tribunale di Frosinone che recitava: «Si osserva che fosse necessario determinare le origini del malcontento e le cause attenuavano di non poco le conseguenze penali occasionate da fatti delittuosi». Il Tribunale condannava gli autori dell'incendio al pagamento di lire 10000 come rimborso al comune per

le spese affrontate per risistemare il comune stesso.

Il 25 agosto si deliberò per calmare gli animi che la tassa focatico si avvicinasse a quella pagata nel 1895 il cui ruolo, per ciò che si riferisce alla classificazione, proviene da un accurato esame della forza contributiva di ciascuno attraverso gli anni dal 1870. Venne sciolta l'amministrazione nell'agosto 1898 e venne nominato un Commissario, il signor Luigi Cresia.

Abbiamo l'interessante intervento del consigliere Clemente Corsi in un consiglio comunale: «propongo che questa sessione sia inaugurata in nome del Re ... dopo i dolorosi fatti del 20 marzo 1898, in cui una fiumana di popolo furente d'ambo i sessi devastava questa residenza municipale per uno sgoverno oggi particolarmente cogito al Tribunale di Frosinone, il re scendeva in soccorso del nostro paese sciogliendo il consiglio con decreto del settembre di quell'anno, ed inviandoci un commissario per quella pace che sta nel benessere morale e materiale di un ente amministrato per quella mera pace che, basata sulla moralità, lega il cuore dei popoli alla potenza del trono...».

Il 30 di ottobre ancora Clemente Corsi: «l'alba del giorno della nostra elezione fu dagli sgurgolani salutata foriera di un'era novella per il bene comune e noi rispondiamo a questo saluto ispirandoci alla grandezza del fine procedendo con quella logica e con quella lealtà di tutori di una civica azienda. Per Sgurgola è scoccata l'ora del suo fato riparatore».

Il 3 aprile 1899 fu eletto sindaco Pronti Antonino e la giunta comunale riunita constatata che il debito medesimo è elevato a lire 113420,95. Ma sotto condizione di sollecito pagamento, esso viene ridotto e definitivamente liquidato a lire 50.000 delle quali lire 35000 non appena tale somma sarà resa esigibile presso la cassa depositi e prestiti e lire 15000 entro l'anno 1900.

Nel 1907 si pone fine al pagamento del debito: le ultime 16329,75 lire furono anticipate dal tesoriere. In seguito questa somma fu data in prestito dai signori Giorgi Giovan Battista, Alteri Giovanni, Gentili Antonio, e Pacella Antonio, ex sindaco ed ex consiglieri che in seguito dovettero far causa al comune per riottenere quanto dato. Il comune fece ricorso alla corte d'appello e poi alla cassazione ma dovette pagare con gli interessi come da sentenza della cassazione del 23 marzo 1912.

Nel 1913 c'è di nuovo un Commissario prefettizio. Tra i cespiti patrimoniali del Comune vi sono parecchi crediti da realizzare e primo fra tutti risulta quello contro ben 75 cittadini di Sgurgola per la rivolta del 20 marzo 1898. Deliberò di promuovere il giudizio per recuperare lire 10000 limitatamente ai signori Calvani Vincenzo fu Pasquale, De Cresce Cesare fu Leonardo, Isopi Pasquale fu Vincenzo, Morgia Giacinto fu Francesco, Perfetti Magno fu Giuseppe, Pronti Giuseppe fu Angelo, Pronti Leonardo fu Angelo, Scalessa Eugenio fu Costanzo, solo loro infatti possono rispondere del credito senza agire contro tutti i condannati a risparmio di spese. Il Commissario

dice che le amministrazioni precedenti per non attirarsi odii da parte dei cittadini non procedettero al recupero dei crediti e ciò fa senza dubbio prevedere che giammai le successive si cureranno di farlo.

In quegli anni si crea un contenzioso tra il Comune che propone una forte riduzione del debito e la Giunta Provinciale Amministrativa che non ne vuol sapere.

Il Comune, le cui finanze non consentono gravi spese legali in esecuzione dei debitori, vorrebbe transigere per evitare ulteriori tensioni tra la popolazione, essendo consapevole che molti dei responsabili sono indigenti, o posseggono pochi beni o sono emigrati nelle Americhe. L'onorevole Giunta Provinciale amministrativa propone che si porti il credito a c 8000 da pagarsi in due rate ravvicinate. Il Comune approva ma, vista la situazione economica dei debitori stabilisce il pagamento in quattro rate a partire dal 1916.

Il 24 dicembre 1916 il sindaco comunica che per ordini del sottoprefetto del circondario, furono invitati i responsabili dell'incendio a voler soddisfare il loro debito e questi nelle persone di Pronti Giuseppe e Leonardo, De Cresce Cesare, Isopi Pasquale e Scalessa Eugenio dichiarano che allo scopo di togliere ogni ulteriore vertenza sono disposti a pagare lire 6000 subito in compenso delle 8000 chieste considerando 2000 come interessi. Il Comune delibera di accogliere la richiesta in quanto, pur non ottenendosi il rimborso delle spese, viene definita una vertenza che si trascina da 18 anni infruttuosamente e che le condizioni economiche dell'ente richiedono profitti da ogni cespite riscuotibile.

Il 26 marzo 1917 c'è il rilascio della sentenza esecutiva ai debitori stante l'estinzione del debito che la G.P.A approva.